

Orientarsi tra “legami”: esperienze di contesti documentari

Elaine Svenonius, in una sua opera tradotta qualche anno fa in italiano nella collana “Pinakes” dell’editore Le Lettere, sostiene che “l’accesso ai record in un catalogo in linea è limitato solo da ciò che non è descritto”.¹ Da ciò consegue, in primo luogo, che le registrazioni catalografiche (e, indirettamente, gli oggetti documentari ad esse collegati) possono essere raggruppate secondo elementi tra loro assai diversi; e, anche, che “i potenziali insiemi di interesse per gli utenti possono variare all’infinito”.² Sono dunque molto numerosi i “legami” che è possibile istituire a partire dai contenuti informativi della registrazione, i quali che ne costituiscono il “testo”. A partire dalla già complessa struttura del “testo” catalografico possono originarsi ancor più numerosi “contesti” paratestuali, e ciò accade, naturalmente, sia in ambienti informativi tradizionali che digitali. Per questo è necessario analizzare con cura i “legami” che si ritiene opportuno rendere visibili; il fatto di denominare “ipertestuali” tali “legami” non basta a garantirne l’utilità e, a volte, la reale intelligibilità. Queste problematiche sono di particolare rilievo per le biblioteche che (come quelle afferenti al CoBiS torinese), trattano materiali documentari che, per la loro particolare natura, debbono essere descritti ed indicizzati con cura ed attenzione particolari, per costruire ambienti di rappresentazione e recupero delle informazioni che sappiano autorevolmente qualificarsi come strumenti rilevanti per le specifiche comunità di utenti.

Biblioteche ed istituti di questa tipologia, come è noto, conservano e gestiscono tipologie documentarie eterogenee, ognuna delle quali viene di norma descritta ed indicizzata a partire da linguaggi documentari di natura diversa, che si collocano all’interno di tradizioni disciplinari (archivistica, bibliografica, biblioteconomica) che, pur provenendo da una radice comune hanno differenziato principi, standard, procedure ed applicazioni propri, che non è certamente agevole far dialogare in maniera efficace, quando ciò serve a migliorare le concrete modalità di comunicazione dei contenuti informativi resi disponibili attraverso gli strumenti di mediazione. Una interessante esperienza di integrazione in corso, a Torino, è promossa dal Centro internazionale di studi Primo Levi (<http://www.primolevi.it>), costituito con la finalità di raccogliere e descrivere, in modo tendenzialmente esaustivo, le diverse tipologie documentarie afferenti all’opera ed alla personalità di un autore così significativo sotto il profilo etico, intellettuale, letterario. Fin dall’inizio ci si è orientati a definire condizioni tali da garantire un primo livello di interoperabilità tra i termini indicativi derivanti dall’applicazione di profili di indicizzazione a matrice documentaria con i lemmi che

costituiscono la bibliografia, soggettiva ed oggettiva, di Primo Levi curata dall’italianista Domenico Scarpa (<http://www.primolevi.it/Web/Italiano/Strumenti/Bibliografia>). Successivamente ci si è posti il problema di come garantire un adeguato livello di integrazione ai contenuti documentari di natura archivistica, che a breve inizieranno ad essere prodotti. A questa prospettiva si è orientato un lavoro di tesi, condotta da Ylenia di Blasi,³ in cui si sono censite in modo analitico le diverse tipologie di termini indicativi prodotte, che sono state categorizzate in relazione ai tre ambiti (bibliografico, catalografico ed archivistico) in precedenza sommariamente richiamati.

La fase ancora successiva del progetto consisterà nella precisazione delle condizioni di integrazione tra gli ambienti software (Erasmus.Net ed Archos)⁴ che verranno utilizzati per gestire le basi di dati che verranno via via alimentate.

L’auspicio dunque è che si attivino linee progettuali consapevoli che, in un’ottica di concreta sostenibilità finanziaria, sappiano garantire da un lato l’integrazione con i diversi livelli cooperativi (dal Servizio bibliotecario nazionale alle specifiche comunità interpretative) e che contestualmente siano in grado di rappresentare, documentariamente, la complessità e le stratificazioni, linguistiche e semantiche, dei preziosi oggetti documentari che nelle biblioteche del CoBiS sono trattati.

In questo – credo – consista il tentativo di dare origine a “legami” documentari che, mantenendo la indispensabile conformità agli standard, si pongano con convinzione il problema di costruire ambienti di mediazione – e dunque, in fondo, “luoghi comuni” – il più possibile efficaci e produttivi, e di renderli disponibili e comunicabili nella rete dei “legami” talvolta solo ingegnerizzati sul world wide web.

Maurizio Vivarelli

Dipartimento di scienze letterarie e filologiche
Facoltà di lettere e filosofia, Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

¹ *Il fondamento intellettuale dell’organizzazione dell’informazione*, Firenze, Le Lettere, 2008, p. 33 (Tit. or.: *The intellectual foundation of information organization*, 2000).

² Ivi, p. 49.

³ *Teorie e pratiche del trattamento di fondi documentari personali. Osservazioni relative all’esperienza del “Centro internazionale di studi Primo Levi”*. Anno accademico 2010/ 2011. Relatore Maurizio Vivarelli; secondo relatore Laura Nay.

⁴ Cfr. gli URL: <http://www.cs.erasmo.it/erasmo/index.php?option=com_content&view=article&id=7&Itemid=28> e <<http://metarchivi.istoreto.it/>>.